

Palma Soriano, 30 giugno 2020

Carissimi amici,

anche se con qualche giorno di ritardo, eccomi a scrivervi ancora una volta. In questi giorni mi trovo al Santuario del Cobre per la formazione diocesana del clero, una occasione per noi preti diocesani, i religiosi e il vescovo Dionisio di condividere quanto vissuto in questi mesi e per fare un po' di programmazione pastorale. Il primo giorno è stato dedicato al ritiro e alla condivisione dei vissuti, alla luce della parola di Dio. Mi piacerebbe condividere alcuni spunti che mi hanno fatto riflettere:

*Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa. (Is 43,19)*

Il profeta Isaia scrive questo testo mentre il popolo di Israele si trovava in esilio a Babilonia: nella situazione presente, dove tutto sembra trarre con sé segni di morte e disperazione, dove si fatica a guardare al futuro con speranza e fiducia, il profeta sa leggere una realtà nuova, perché sa scorgere la presenza e l'azione di Dio. La domanda – non ve ne accorgete? – è un pressante invito a guardare a quanto stiamo vivendo con uno sguardo nuovo, illuminato dalla grazia. Non si tratta di vedere il bicchiere mezzo pieno anziché mezzo vuoto, si tratta piuttosto di uno sguardo profondo sulla realtà.

Il secondo spunto viene dalla figura di Mosè: chiamato a condurre, accompagnare, sostenere il popolo di Israele, condividendone la sorte; Mosè intercessore, che vive la vita del suo popolo, ma con lo sguardo fisso a Dio. Arriverà alle porte della terra di Israele senza entrarvi. La storia non è nostra, è del Signore, è lui che la conduce e noi possiamo solamente percorrere un tratto di strada. Ho approfondito il mio ruolo di intercessore per la mia gente, condividendone il cammino, ma invitandola a levare lo sguardo per riscoprire ciò che davvero conta.

Con tale consapevolezza di fondo sto cercando di vivere questo tempo di carenza di molti beni, che rende la vita del popolo molto penosa, con continuo affanno per cercare ciò di cui necessita. Mancano riso, olio, sapone, shampoo, dentifricio e molti altri generi di prima necessità: quando arrivano nei negozi si formano code di centinaia di persone per quasi niente, oppure al mercato nero il poco che si incontra ha prezzi proibitivi (un docciaschiuma vale 15 dollari, cioè uno stipendio minimo mensile). Anche il nostro *comedor* parrocchiale continua a fatica per preparare pasti giornalieri per venti persone. Abbiamo deciso di continuare, che non possiamo spegnere il barlume di speranza, e stiamo sperando ciò che visse il profeta Elia presso la vedova di Sarepta di Sidone, quando sperimentò la provvidenza del Signore:

*La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì,
secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia. (1Re 17,16)*

Ogni giorno viene qualcuno con un pugno di riso, un poco di pasta o altri alimenti e il *comedor* continua la sua attività. In mezzo a questa penuria un segnale di speranza diventa un segno per molti. Dio sta col suo popolo e cammina in mezzo alla sua gente, condividendone le fatiche, come accadeva nel cammino dall'Egitto alla terra promessa attraverso il deserto.

Alcune cose per me, europeo, abituato ad avere tutto ciò di cui ho sempre necessitato, sono davvero difficili da accogliere e paiono cose "dell'altro mondo": recentemente abbiamo dovuto rivolgerci al presidente del *poder popular* (l'equivalente del sindaco) per avere il permesso per comprare un modulo con sapone, dentifricio e carta igienica. Ferisce dover chiedere come un favore ciò che dovrebbe essere un diritto. Non si chiede il favore di avere prodotti gratis, ma semplicemente di poterli comprare, e a caro prezzo. Questo mi sembra il più grosso limite della situazione generale, che genera clienti e non cittadini: il popolo

dipende in tutto e per tutto dallo stato e l'iniziativa personale è ostacolata, se non annullata; per ogni cosa si dipende dalle istituzioni che distribuiscono con parsimonia...

La terza domenica del mese di giugno in America Latina è il *día de los padres*, la festa del papà: tutti corrono e fanno lunghe file per comprare dolci e birra, la gente si ubriaca e va al cimitero a mangiare e bere. Qui, ma in generale in tutte queste nazioni, l'alcolismo è molto diffuso e che in una famiglia i maschi adulti si ubriachino è un fatto abbastanza normale. Insomma, niente di nuovo sotto il sole, anche se la congiuntura economica quest'anno ha reso più faticoso la compra. Il giorno dopo, sul quotidiano in prima pagina c'era un articolo in cui si diceva così: "... omaggio all'eterno padre Fidel... nel sacro altare del cimitero di santa Ifigenia". Il successo del regime cubano è in gran parte dovuto all'aver trasformato un uomo in un personaggio, all'aver creato una sorta di "religione di stato": il linguaggio è sempre di tipo religioso e a volte si potrebbe prendere la Bibbia e sostituire la parola "Gesù" con la parola "Fidel" per ritrovarne alcune espressioni.

Sono rientrati i medici cubani che erano stati in Lombardia. Da allora almeno due volte alla settimana il periodico dedica una pagina agli eroi e ai ringraziamenti strazianti degli italiani. Sembra che in Italia non ci fossero più medici e che il lavoro (sicuramente svolto con competenza e dedizione) effettuato sia stato la dimostrazione della generosità e dello spirito umanitario di Cuba, che diffonde gratuitamente pace e amore in tutto il mondo... meglio non dire altro, per il mio bene!

La situazione del tetto della chiesa è stabile. Siamo nel bel mezzo dei permessi, che qui hanno un livello locale, provinciale e nazionale, in cui occorre chiedere il nulla osta alla polizia, ai vigili del fuoco, al municipio, alla società elettrica, a quella del telefono, all'acquedotto... la chiusura di molti uffici per la situazione del Covid ha rallentato il tutto. Nel frattempo stiamo cercando di ottenere i permessi per poter comprare il materiale, naturalmente quando ci sarà. Speriamo di non metterci molti anni.

In questo mese abbiamo continuato la visita ai malati e alle persone più indigenti della parrocchia, creando e rafforzando la rete di sostegno e di vicinanza della comunità cristiana. A volte si incontrano situazioni molto penose. Colpisce spesso la rassegnazione delle persone: molti non vanno a chiedere aiuto ai servizi sociali o in comune, o se vanno si scoraggiano al primo ostacolo. Il nostro ruolo è anche quello di aiutare la gente a prendere coscienza che ciascuno è il principale soggetto della propria vita e che non si può aspettare che le cose semplicemente succedano, quasi per magia. Ad esempio, quando sono andato a trovare Jairon, un ragazzino cefalopatico, parlando con la madre, mi accorgo che non stanno ricevendo aiuti dalle istituzioni, nonostante la situazione di difficoltà. Sprono la madre a rivolgersi ai servizi sociali. Quando sono tornato la settimana successiva a trovarli, la madre era tutta contenta perché si era rivolta e le avevano promesso alcune facilitazioni: adesso si tratta di insistere con chi di dovere perché queste dichiarazioni di intento si possano trasformare in realtà. In fondo si tratta di vivere la parabola della vedova che si rivolge con insistenza al giudice ingiusto (Lc 18,1-8): a volte l'insistenza vale più di un diritto teorico.

La distribuzione di alcuni aiuti umanitari che abbiamo ricevuto (45 sedie sanitarie, 10 sostegni, 500 coperte) ci ha consentito una effettiva vicinanza nei confronti dei più indigenti e deboli, anche se il nostro aiuto non si può limitare semplicemente a distribuire cose. I nostri visitatori degli infermi (in parrocchia ne abbiamo oltre cinquanta) sono gli occhi e le orecchie della comunità cristiana per vedere alcune situazioni di indigenza, e sono la bocca e le mani della stessa per manifestare l'amore di Cristo.

Stiamo andando in molti dei villaggi dove abbiamo una comunità. Purtroppo è ancora vietato incontrarsi nelle case private e quindi dove non abbiamo una cappella o un luogo "nostro" non possiamo andare. Mi accorgo di quanto la gente abbia bisogno di una presenza, di una parola di consolazione, di un incontro, soprattutto in questo contesto dove la comunicazione e il trasporto sono difficoltosi.

Grazie a tutte le persone che in queste settimane mi hanno manifestato la loro vicinanza e preghiera. assicuro a tutti voi la mia vicinanza e la mia preghiera.

Un abbraccio grande come il mondo,

padre Marco